

**CENTO ANNI DEL PARTITO COMUNISTA CINESE (1921-2021).
ASPETTI E PROBLEMI STORICI E STORIOGRAFICI**

di Guido Samarani

Premessa

Vorrei iniziare con una breve premessa e poi proseguire suddividendo il mio contributo cercando di tracciare - pur in modo necessariamente essenziale - i tratti più significativi del percorso del Partito Comunista Cinese (PCC) dal 1921 al 2021 in 4 parti, alla luce delle più importanti analisi e pubblicazioni emerse in questi decenni sia in Cina che fuori dalla Cina: la prima parte dedicata alle origini ed alla fondazione del PCC e a seguire le altre tre parti prendendo come punto di riferimento tre eventi e date di particolare rilevanza storico-politica: il 1945, il 1981 e il 2021. In quegli anni, infatti, il PCC ha approvato tre documenti ufficiali (*Risoluzioni*) sul proprio percorso storico legati a tre fasi chiave nella riflessione sulla storia del partito: il 1945, con l'avvio del ruolo centrale e dominante di Mao Zedong; il 1981, che segna la fine dell'era maoista e fornisce un quadro di legittimazione al nuovo corso delle quattro modernizzazioni guidate da Deng Xiaping; ed infine il 2021, in novembre, con la nuova risoluzione che di fatto segna un ulteriore decisivo passo nella consacrazione storico-politica dell'attuale leader Xi Jinping.

Qualunque sia la nostra percezione e valutazione del ruolo storico del Partito Comunista Cinese, dei suoi successi ed insuccessi, dei momenti più esaltanti e di quelli più drammatici, credo resti al fondo un dato: nel luglio 1921, quando venne fondato, il PCC poteva contare su di una cinquantina di membri, era un partito politico marginale

composto da intellettuali che si richiamava al proletariato ma che non aveva di fatto alcun legame ed esperienza con questo. Oggi, cent'anni dopo, è un partito di oltre 90 milioni di membri che dal 1949 guida quella che oggi è la seconda potenza mondiale.

1. *Origini e fondazione*

Con l'avvio e lo sviluppo della Guerra Fredda in Europa ed Asia, negli anni Cinquanta e Sessanta furono prodotti numerosi studi accademici circa le origini, la fondazione e gli sviluppi storici del Partito Comunista Cinese; in seguito, negli ultimi decenni e sino ad oggi, si è assistito a nuove interpretazioni storiografiche, riprendendo passate questioni e sollevandone di nuove, pur nel sostanziale permanere della chiusura degli Archivi centrali cinesi, situati nell'area attorno a Pechino e che ospitano milioni di documenti relativi alla storia del partito e della Repubblica Popolare Cinese (RPC). Alla base di tali studi e riflessioni vi erano e vi sono questioni significative sul piano storiografico e allo stesso tempo politico-ideologico, quali: qual'era la natura del comunismo cinese e quali i suoi legami da una parte con l'Unione Sovietica ed il COMINTERN e dall'altra con la tradizione cinese? E quali erano gli elementi comuni ma anche diversi rispetto all'esperienza comunista russa e sovietica? E quale peso avevano avuto gli anni precedenti la nascita del partito ai fini della conoscenza del marxismo-leninismo e dello sviluppo di una coscienza politica tra gli intellettuali cinesi?

Insomma: quali erano stati i fattori interni e quelli esterni che avevano consentito nel luglio del 1921 la nascita del PCC ed il suo sviluppo negli anni e decenni successivi?

Le risposte a tali questioni possono essere classificate in due grandi filoni di interpretazione storiografica: il primo, secondo il quale pur non sottovalutando l'influenza della Rivoluzione d'Ottobre del 1917 e del COMINTERN era indispensabile mettere in luce il carattere originale del processo rivoluzionario cinese (centralità della questione contadina e, in parallelo, debolezza del proletariato; legami con la cultura tradizionale, visti in particolare attraverso lo studio della complessa figura di Mao Zedong; e ancora il fatto che Mosca esercitò indubbiamente una profonda influenza sul giovane PCC ma non sempre tale influenza fu accettata e fatta propria dai comunisti cinesi o comunque da parte di questi); il secondo

che pur non negando i fattori indigeni metteva l'enfasi sul ruolo determinante della Russia/Unione Sovietica e del COMINTERN (influenze ideologiche, consiglieri, sostegno organizzativo e finanziario, ecc.)¹.

Quanto alla storiografia marxista cinese, tendenzialmente essa, assegnò un importante valore al ruolo sovietico e del COMINTERN negli anni Cinquanta, segnati dalla collaborazione fraterna con l'Unione Sovietica, per poi distaccarsi da tale interpretazione a partire dagli anni Sessanta in congiunzione con il costante peggioramento delle relazioni tra Pechino e Mosca, rivalutando il ruolo autonomo dell'esperienza cinese (maoismo) e sottolineando gli aspetti negativi della strategia di Mosca. Negli ultimi decenni, la ripresa e lo sviluppo degli studi storici hanno significativamente contribuito all'approfondimento di varie questioni inerenti la nascita e lo sviluppo del PCC, liberando quantomeno in parte l'analisi storiografica da visioni radicalmente negative, spesso basate su approcci astorici, dell'influenza del COMINTERN; allo stesso tempo, è stato spesso sottolineato come le ragioni del fallimento della rivoluzione cinese negli anni Venti andavano viste in particolare alla luce della debolezza del partito e alla forza schiacciante dell'imperialismo internazionale. Ciononostante, la storia del PCC, e più in generale della rivoluzione cinese nel periodo 1921-1949, resta un tema politicamente estremamente sensibile ancor oggi in Cina, con inevitabili riflessi negativi sull'ampiezza del dibattito e sull'approfondimento di numerosi importanti problemi².

¹ Pur semplificando assai le varie tendenze storiografiche, possiamo affermare che il primo filone è rappresentato in particolare dal lavoro di B.I. SCHWARTZ, *Chinese Communism and the Rise of Mao*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1951 ed anche da quello di M. MEISNER, *Li Ta-chao and the Origins of Chinese Marxism*, Cambridge, Harvard University Press, 1967; nei decenni successivi, vanno segnalati tra gli altri i lavori di H. VAN DE VEN, *From Friend to Comrade: the Founding of the Chinese Communist Party, 1920-1927*, Berkeley, University of California Press, 1991 e i lavori di T. SAICH, *The Origins of the First United Front in China. The Role of Sneevliet (Alias Maring)*, Leiden-New York.Kobenhavn-Koln, Brill, 1991, 2 voll., *The Rise to Power of the Chinese Communist Party*, ed il recentissimo *From Rebel to Ruler. One Hundred Years of the Chinese Communist Party*. Cambridge, Mass-London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2021. Per quanto riguarda il secondo filone, si segnalano tra gli altri gli studi di C. BRANDT, *Stalin's Failure in China, 1924-1927*, Cambridge, Mass, Harvard University Press, 1958.; Y. ISHIKAWA, *The formation of the Chinese Communist Party*, New York, Columbia University Press, 2013, pp. 172-194; e, in parte, A. DIRLIK, *The Origins of Chinese Communism*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1989.

² Per brevità, si rimanda qui alla "classica" storia ufficiale del PCC di HU CHIAO-MU,

1.1 I fattori interni

E' opinione largamente condivisa tra gli studiosi che il Movimento del 4 maggio 1919 rappresentò un momento fondamentale ai fini della elaborazione ideale e dell'azione politica che portarono, nell'arco di due anni, alla fondazione del PCC. Nato come protesta giovanile e popolare contro le decisioni della Conferenza di pace di Versailles che aveva deciso di non restituire alla Cina l'ex colonia tedesca dello Shandong assegnandola invece al Giappone e, allo stesso tempo, contro l'acquiescenza del governo cinese, il Movimento del 4 maggio 1919 fu in grado di saldare assieme - per la prima volta in Cina - fervore patriottico, domande di radicale cambiamento sociopolitico e culturale e partecipazione di massa anche se limitata ai maggiori centri urbani. Fu altresì nell'ambito di tale esperienza che venne emergendo una moderna *intelligenza* in quanto fattore propulsivo determinante ai fini della trasformazione sociopolitica.

I primi nuclei radicali organizzati, variamente denominati (società di studi sul marxismo, sul socialismo, del nuovo popolo, del benessere sociale, ecc.), vennero formandosi nella seconda parte del 1919 e nella prima parte del 1920, quale riflesso dei contatti ed incontri avuti tra alcuni dei maggiori protagonisti intellettuali del Movimento del 4 maggio - ed in particolare Chen Duxiu (1879-1942) e Li Dazhao (1889-1927) - e le prime delegazioni (aprile 1920) della sezione di Vladivostok del *Bolshevik Far Eastern Bureau* del COMINTERN, ed in particolare (aprile-giugno 1920) di quella guidata da G. Voitinsky. Probabilmente, il primo gruppo comunista si formò a Shanghai nell'estate del 1920: ad esso fece seguito la costruzione di gruppi analoghi in altre città (Pechino, Wuhan, Jinan, Changsha, Canton) nonché presso le comunità di studenti cinesi all'estero, in

Thirty Years of the Communist Party of China: an outline history, Peking, Foreign Languages Press, 1959 e, successivamente, a HU SHENG (chief editor, a nome del Party History Research Centre del Central Committee of the CCP), *A Concise History of the Communist Party of China (Seventy Years of the CPC)*, Beijing, Foreign Languages Press, 1994 e ancora alla recentissima e ufficiale *Zhongguo Gongchandang jianshi* (Breve storia del PCC), a cura del Gruppo di compilazione dell'opera, Beijing, Renmin chubanshe-Zhonggong dang shi chubanshe, 2021, la cui versione in lingua inglese è: *A Concise History of the Communist Party of China*, Beijing, Central Compilation and Translation Press, 2021.

particolare in Russia, Giappone ed Europa (in primo luogo, Francia, Belgio e Germania).

Le informazioni che abbiamo a disposizione chiariscono che numerosi protagonisti principali della formazione di tali gruppi comunisti avrebbero partecipato al I Congresso nazionale del PCC in quanto delegati. Nella parte finale del 1920 venne pubblicata la rivista *Gongchandang* (Il comunista) e stilato il primo “Manifesto del PCC”: in esso venivano tracciati l’ideale finale del comunismo, l’obiettivo del rovesciamento del sistema capitalistico attraverso la lotta di classe, la necessità dell’instaurazione della dittatura del proletariato e l’esigenza di condurre una lotta mondiale contro l’imperialismo di cui la Rivoluzione d’Ottobre del 1917 rappresentava un evento fondamentale. Nel giugno del 1921 giunse in Cina Hendricus Sneevliet (alias Maring), un comunista olandese in quanto primo rappresentante ufficiale del COMINTERN: la strada verso la costruzione del Partito comunista cinese era così aperta.

1.2 *I fattori esterni*

Come è noto nel marzo del 1919 era stato costituito il COMINTERN, la cui nascita poggiava sull’idea dei bolscevichi russi secondo cui la crisi seguita alla fine della Prima guerra mondiale avrebbe creato le premesse per cui la rivoluzione russa del 1917 non sarebbe rimasta isolata ma al contrario avrebbe potenzialmente costituito l’avamposto di un processo rivoluzionario su scala mondiale. L’attenzione del COMINTERN era rivolta alla Germania, paese a quel tempo all’avanguardia tra i paesi capitalistici avanzati, in cui dalla fine del 1918 era scoppiata la rivoluzione ed erano nate delle repubbliche dei consigli o dei soviet sul modello russo: benché la rivoluzione tedesca mostrasse presto segnali di difficoltà concludendosi alla fine con un sostanziale fallimento, ciò venne letto a Mosca come un “episodio sfortunato della guerra civile” e non come un segno preliminare della futura sconfitta del processo rivoluzionario in Europa; inoltre, a partire dalla primavera del 1919, la fiducia nella rivoluzione mondiale fu alimentata dai positivi segnali che arrivavano dall’azione anti-imperialista nei paesi coloniali e semi-coloniali (Movimento del 4 maggio in Cina ma anche Movimento anti-giapponese dell’1 marzo

1919 in Corea e proteste popolari in India contro il dominio britannico culminate nel massacro di Amritsar dell'aprile 1919)³.

Di fatto, il I congresso del COMINTERN (2-6 marzo 1919) lasciò sostanzialmente ai margini la “questione coloniale”, limitandosi a ribadire che il proletariato europeo doveva appoggiare le lotte anti-imperialiste nelle realtà coloniali. Solo con il II Congresso (19 luglio-8 agosto 1920) tale questione cominciò ad essere posta in modo significativo, anche in seguito agli ulteriori fallimenti delle esperienze rivoluzionarie europee. Ciò avvenne sia attraverso il dibattito che in particolare con l'approvazione delle “Tesi sulla questione nazionale e coloniale”: l'enfasi venne posta, da una parte, sul ruolo dei movimenti di liberazione nazionale e anti-coloniale nell'ambito della rivoluzione mondiale e, dall'altra, sull'atteggiamento che i giovani partiti comunisti avrebbero dovuto avere nei confronti delle forze nazionaliste borghesi nei singoli paesi, forze che in molti casi erano alla guida delle lotte anti-coloniali. Un momento chiave del dibattito nel corso del congresso fu il confronto-scontro tra le tesi di Lenin e quelle di M.N. Roy, attivista radicale considerato il fondatore del movimento comunista in India. Roy in particolare sostenne che dalla vittoria della lotta anti-coloniale dei popoli d'Oriente dipendeva il destino del movimento comunista e rivoluzionario in Europa, in quanto il proletariato europeo non sarebbe mai stato in grado di abbattere l'ordine capitalistico finché non si fosse esaurita completamente la sorgente di profitti rappresentata dal dominio coloniale dell'Occidente ed affermò inoltre che esisteva una contraddizione insanabile tra borghesia indigena delle colonie e contadini poveri e che quindi il proletariato poteva allearsi con questi ultimi e non con la prima per affermare la propria guida. Tali tesi furono duramente criticate da Lenin, sottolineando l'emergere di approcci “asiacentrici” tra numerosi delegati orientali e mettendo in rilievo come era dovere dei comunisti mantenere intatta la propria organizzazione ma allo stesso tempo appoggiare nelle realtà coloniali e semi-coloniali

³ A. AGOSTI, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, Milano, Feltrinelli, volume I, tomo 1, 1974, pp. 8-9 (l'espressione citata è a p. 9); S. WOLIKOW, *L'Internazionale comunista. Il sogno ingranto del partito mondiale della rivoluzione (1919-1943)*, Roma, Carocci, 2016, pp. 25-69; Y. ISHIKAWA, *The formation of the Chinese Communist Party*, cit., pp. 82-83; YU YOUJI, *Socialism in China (1919-1965)*, Reading (UK), Paths Ltd, 2015, p. 35.

i movimenti democratico-borghesi nella lotta anti-imperialista. Il testo finale delle tesi sulla questione nazionale e coloniale risentì in parte, come sottolinea Agosti, di tali contrapposizioni e mediazioni, creando di fatto un'ambiguità che era destinata a pesare sensibilmente sugli sviluppi futuri della linea del COMINTERN nei paesi coloniali e semi-coloniali⁴.

Prima e dopo il II congresso si svolsero altresì alcuni importanti incontri internazionali finalizzati a definire, da parte del COMINTERN, una conoscenza ed una strategia più approfondite delle realtà non europee. In particolare vanno citati: il Primo congresso dei lavoratori d'Oriente, tenutosi a Mosca nel gennaio-febbraio 1922, in cui gran parte dei delegati (in totale circa 150) proveniva da quattro paesi (Cina, Giappone, Corea e Mongolia) e nel quale uno dei temi al centro fu la discussione e valutazione delle decisioni assunte dalla Conferenza di Washington (novembre 1921-febbraio 1922) da parte delle potenze imperialiste a proposito della situazione in Estremo Oriente; risulta che fossero presenti una ventina di comunisti cinesi, tra cui alcuni dei fondatori del PCC (Deng Enming, Wang Jinmei, Zhang Guotao nonché Zhang Tailei considerato in generale il principale punto di raccordo in quegli anni tra comunisti cinesi e COMINTERN)⁵; e il Primo congresso dei popoli d'Oriente, svoltosi a Baku nel settembre 1920, al quale presero parte oltre 2000 delegati, il quale riguardò essenzialmente le regioni musulmane della Russia, dell'Asia centrale e del Caucaso, l'Armenia, la Georgia ed altri paesi limitrofi del Medio Oriente⁶.

⁴ A. AGOSTI, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, cit., pp. 5-17 e 193-209; J. DEGRAS (a cura), *Storia dell'Internazionale comunista attraverso i documenti ufficiali, tomo primo 1919/1922*, Milano, Feltrinelli, 1975, pp. 154-160. Si vedano altresì: E. COLLOTTI PISCHEL, C. ROBERTAZZI, *L'Internationale Communiste et les problèmes coloniaux 1919-1935*, Paris, Mouton, 1968, in particolare pp. 23-26, T. REES, A. THORPE (eds), *Introduction*, in "International Communism and the Communist International 1919-43", Manchester and New York, Manchester University Press, 1998, pp. 1-11.

⁵ Sul tema del Congresso si rimanda in particolare a J. SEXTON (ed), *Alliance of Adversaries: The Congress of the Toilers of the Far East*, Leiden, Brill, 2018; circa la delegazione cinese, si veda A. PANTSOV, *The Bolsheviks and the Chinese Revolution 1919-1927*, Honolulu, University of Hawaii Press, 2000, pp. 53-69.

⁶ E. CHABRIER, *Les délégués au premier congrès des peuples d'Orient, Bakou (1-8 septembre 1920)*, in "Cahiers du monde russe et soviétique", n. 1, 1985, pp. 21-42.

1.3 Il I Congresso nazionale del Partito comunista cinese

Nel corso dei decenni molti aspetti e questioni relativi al I Congresso del Partito Comunista Cinese sono state chiarite, anche grazie alla pubblicazione di memorie dei vari protagonisti; ciononostante, restano ancor oggi diverse carenze - dovute al succitato problema degli archivi cinesi nonché a quelli relativi all'Archivio del COMINTERN a Mosca - su non pochi problemi, a cominciare dalla data del Congresso, dal numero ed identità dei delegati, dal numero di iscritti al partito, ecc. Qui si cercherà di fornire una sintesi delle tesi principali oggi disponibili.

In primo luogo, la data: sappiamo che la fondazione è stata da tempo ufficialmente stabilita al 1° luglio⁷, ma in realtà l'assise si aprì il 23 luglio e si concluse ai primi di agosto. La sede del congresso fu a Shanghai, in un edificio allora situato nella Concessione francese, al numero 106 di Wangzhi lu (via Wangzhi, oggi numero 76 di via Xingye, dove si trova il Museo che ricorda quegli storici eventi), ma poi la riunione – per sfuggire all'intervento della polizia – dovette spostarsi su di un battello sul Nanhu (lago Nan), città di Jiaxing, nella confinante provincia del Zhejiang, dove ancora oggi si può ammirare quello che è chiamato “il battello rosso”. In secondo luogo, numero ed identità dei delegati e dei partecipanti: i delegati furono 13 ossia: Li Da e Li Hanjun (gruppo di Shanghai), Liu Renjng e Zhang Guotao (gruppo di Pechino), Mao Zedong e He Shuheng (gruppo di Changsha, Hunan), Chen Tanqiu e Dong Biwu (gruppo di Wuhan, Hubei), Deng Enming e Wang Jinmei (gruppo di Jinan, Shandong), Chen Gongbo

⁷ E' stato messo in luce come la scelta della data dell'1 luglio fu alla fine decisa da Mao Zedong e resa probabilmente pubblica per la prima volta nel corso di una serie di “lezioni” che Mao tenne a Yan'an nel maggio-giugno 1938; il testo finale delle “lezioni” fu pubblicato con il titolo “Sulla guerra di lunga durata” (maggio 1938), reperibile nella traduzione italiana in *Opere scelte*, vol. II, Pechino, Casa editrice in lingue estere, 1971, pp. 115-203. Sulla decisione da parte di Mao si veda Zhonggong zhongyang zuzhibu, Zhonggong zhongyang dang shi yanjiushi, Zhongyang dang'anguan (Dipartimento per l'organizzazione e Centro di ricerche della storia del PCC, Archivi centrali, a cura di), *Zhongguo gongchandang zuzhishi ziliao 1921-1997* (Materiali documentari sulla storia dell'organizzazione del PCC 1921-1997), Beijing, Zhonggong dang shi chubanshe, vol. I, 2000, p. 3, nota 3. A parere della citata *Zhongguo Gongchandang jianshi* del 2021, la decisione ufficiale circa il 1° luglio venne assunta dal Comitato centrale (CC) del PCC nel giugno 1941: cfr p. 13, nota 1 e nella citata versione inglese *A Concise History of the Communist Party of China*, p. 16, nota 1.

(gruppo di Canton), Zhou Fohai (gruppo di Tokyo) e Bao Huiseng (delegato da Chen Duxiu); assenti invece per motivi vari i due principali protagonisti del lavoro politico ed organizzativo per la fondazione del partito, ossia Chen Duxiu e Li Dazhao. Presenti furono altresì il già citato H. Sneevliet (Maring), rappresentante del COMINTERN, e V.A.N. Nikolsky, a nome del Far Eastern Secretariat del COMINTERN. Infine, le fonti concordano sostanzialmente sul fatto che al momento del I Congresso il partito potesse contare su di una cinquantina di membri⁸.

E' interessante notare come dei 13 delegati – includendo anche i 2 “padri fondatori del partito”, Chen Duxiu e Li Dazhao, i quali tuttavia non furono presenti al congresso di fondazione – solo 2 avrebbero continuato in modo ininterrotto a militare nel partito ricoprendo dopo il 1949 alte cariche politiche: Mao Zedong (1893-1976), che sarebbe diventato a partire dal 1945 l'indiscusso leader del partito (Presidente Mao) nonché il riferimento incontestato sul piano ideologico (Pensiero di Mao Zedong) e Dong Biwu (1886-1975), che negli anni Settanta avrebbe assunto la carica ad interim di Presidente della Repubblica. Per quanto riguarda gli altri: Li Da (1890-1966) – considerato uno dei padri del marxismo cinese – lasciò il partito nel 1923 in seguito a contrasti sulla linea politico-ideologica ma mantenne contatti costanti con questo diventando una sorta di “compagno di strada”, per poi rientrare nel PCC a fine 1949; Li Hanjun (1890-1927) si staccò presto dal partito criticandone la bolscevizzazione e l'accettazione della dittatura del proletariato e fu poi catturato e fatto fucilare dal *Guomindang* (Partito nazionalista); pur in tempi e per motivi diversi, anche Bao Huiseng (1884-1979), Cheng Gongbo (1892-1946), Zhou Fohai (1897-1948) e Zhang Guotao (1897-1979) abbandonarono il partito: il primo nel 1927 per aderire al *Guomindang* ma poi fece ritorno in Cina dopo il 1949, il secondo e il terzo finirono per collaborare con gli occupanti giapponesi, giudicati per tradimento e giustiziati (o nel caso di Zhou suicidato in prigione) mentre il quarto – noto per la sua opposizione a Mao negli anni

⁸ I dati di cui sopra relativi al I Congresso sono tratti dalle seguenti fonti: *Zhongguo gongchandang zuzhishi ziliao 1921-1997*, cit., pp. 1-13; LI YING (a cura), *Cong Yida dao Shiliuda*, (dal I al XVI congresso), vol. I., Beijing, Zhongyang wenxian chubanshe, 2002, pp. 1 segg; A. DIRLIK, *The Origins of Chinese Communism*, cit., capitolo 8.; Y. ISHIKAWA, *The formation of the Chinese Communist Party*, cit., pp. 249-63.

Trenta – finì per rifugiarsi ad Hong Kong ed infine a Toronto sino alla sua morte; Liu Renjing (1902-1987) alla fine degli anni Venti seguì Chen Duxiu nella creazione di un partito/movimento trotskista cinese. Sono invece ricordati come “martiri della rivoluzione” Chen Tanqiu (1896-1943), Deng Enming (1901-1931), He Shuheng (1876-1935), e Li Dazhao: il primo fu messo a morte da Sheng Shicai, “signore della guerra” del Xinjiang; il secondo – che era l’unico di etnia non Han, apparteneva infatti all’etnia Shui (acqua), storicamente insediata nella provincia del Guizhou e così denominata in quanto i suoi membri vivevano di norma vicino a corsi d’acqua – fu arrestato e poi messo a morte; il terzo – corregionale e uno dei più stretti amici di Mao – si suicidò pare gettandosi da una montagna per evitare l’arresto da parte delle truppe nazionaliste; il quarto fu ucciso dalle truppe dei “signori della guerra”. Infine, Wang Jinmei (1898-1925) morì di malattia dopo una breve ma intensa militanza politica⁹.

Il Congresso approvò una serie di significativi documenti, in particolare il “Programma” in 15 punti che ribadiva una serie di concetti già espressi nel “Manifesto” del 1920, esprimeva la propria intenzione di aderire al COMINTERN (anche se poi la decisione finale venne adottata dal II Congresso), delineava una prima forma di struttura organizzativa e stabiliva che chiunque intendesse aderire al partito doveva sottoporsi ad un periodo di verifica da parte della struttura locale. Chen Duxiu venne scelto come Segretario¹⁰.

1.4 I gruppi comunisti cinesi all'estero

A conclusione di questa prima parte appare utile fornire alcune indicazioni, necessariamente sommarie, sulle sezioni/gruppi comunisti (o comunque di ispirazione comunista) formati nel biennio 1919-21 fuori dalla Cina. In generale, la storiografia marxista cinese tende ad

⁹ Per maggiori dettagli biografici sui personaggi succitati, si rimanda a W. BARTKE, *Biographical Dictionary and Analysis of China's party leadership, 1922-88*, Munchen, K.G. Saur, 1990.

¹⁰ Per il testo si veda *Zhongguo gongchandang zuzhishi ziliao 1921-1997*, cit., vol. VIII, parte prima (*shang*), pp. 1-2, per la traduzione inglese si rimanda a Tony Saich, *The Rise to Power of the Chinese Communist Party. Documents and Analysis*, cit., pp. 16-17.

attribuire particolare attenzione alle sezioni/gruppi che si formarono dopo il I congresso del 1921; tuttavia, numerosi autorevoli studi hanno messo in risalto come in diversi casi la loro attività era iniziata ancora prima.

Come già accennato, questi gruppi furono creati in particolare in Russia, Giappone ed in alcuni paesi europei.

Nella Russia rivoluzionaria risulta che già alla fine del 1918 esisteva una Unione dei lavoratori cinesi dell'intera Russia e che proprio in quel periodo fu creata una sorta di nucleo comunista cinese grazie al supporto del Partito comunista russo (bolscevico) – progenitore del Partito comunista (bolscevico) dell'URSS del 1925, diventato nel 1952 Partito comunista dell'URSS – al quale seguì successivamente la creazione di altri nuclei. Nel luglio del 1920 sorse a Mosca l'Ufficio centrale organizzativo dei comunisti cinesi: ciononostante, sembra che tale organizzazione abbia avuto un'influenza relativamente limitata nel processo di edificazione del PCC. Assai più significativo appare il ruolo del nucleo comunista costituito da studenti cinesi presso l'Università dei Lavoratori d'Oriente di Mosca, che dall'ottobre del 1921 aveva aperto una classe per studenti cinesi: da alcuni di costoro, ed in particolare da Luo Yinong (1902-1928) – anch'egli coregionale di Mao ed attivo nel movimento contadino, sarebbe stato ucciso dalla polizia nazionalista – venne presto fondato il primo nucleo comunista cinese a Mosca. Tra i futuri leader del partito che studiarono a Mosca senza dubbio il più prestigioso fu Liu Shaoqi (1898-1969), che sarebbe diventato Presidente della RPC.

In Francia, e più in generale in altri paesi europei quali Belgio e Germania, nuclei comunisti nacquero e si svilupparono sia prima che successivamente al luglio del 1921: essi beneficiarono in particolare dell'esistenza, a Parigi ed in altre città francesi quali Lione, di una nutritissima comunità di studenti cinesi – probabilmente più di un migliaio – venuti a studiare il francese e anche a lavorare subito dopo la fine della Prima guerra mondiale nell'ambito del Movimento studio-lavoro. A Montargis, un comune distante circa 100 km dalla capitale e cuore di questa ricca presenza di giovani cinesi, si possono oggi visitare alcune testimonianze storiche della loro presenza: Piazza Deng Xiaoping (indubbiamente la personalità di maggiore spicco tra coloro che vissero e lavorarono qui: Deng lavorò per vari mesi nella fabbrica di prodotti di gomma Hutchinson situata a Châlette-sur-Loing, a pochissimi chilometri da Montargis), il Museo storico dell'amicizia

franco-cinese e la targa che mostra una foto di un gruppetto di studenti cinesi. Ma fu a Parigi, al Bois de Boulogne, che nel 1922 una ventina di giovani si riunirono ponendo le basi per la fondazione della *Lu Ou Zhongguo shaonian gongchandang* (di solito tradotto come Sezione europea del Partito comunista cinese giovanile) poi diventato *Zhongguo gongchandang lu Ou zhibu* (Sezione europea del Partito comunista cinese), al quale aderirono anche membri dalla Germania, dove, nella città di Gottingen, visse e studiò tra gli altri Zhu De (1886-1976), che sarebbe diventato il fondatore dell'Armata rossa cinese, e dal Belgio. Attraverso l'esperienza politica in Europa si formò una parte molto significativa della futura classe dirigente comunista: oltre a Deng Xiaoping, Liu Shaoqi, Zhu De e a Zhu Enlai, vanno ricordati tra gli altri Chen Yi (1901-1972), Li Fuchun (1900-1975), Li Lisan (1899-1967), Nie Rongzhen (1899-1992).

Infine, il Giappone: qui, a Tokyo, ben prima del 1921 ebbe inizio il percorso personale ed intellettuale di Li Dazhao, come studente di economia politica presso l'Università Waseda a partire dal 1914/15, il periodo delle "Ventun domande" del Giappone alla Cina che tendevano di fatto a trasformarla in una colonia e dunque una fase importante dal punto di vista educativo e patriottico per Li e molti altri studenti cinesi. Ma, più in generale, forte fu l'influenza dei pensatori giapponesi sull'introduzione del marxismo e più in generale del pensiero moderno europeo in Cina¹¹.

2. *La Risoluzione del 1945*

Nell'aprile 1945, il Comitato Centrale del PCC approvò la "Risoluzione su alcuni problemi storici", la quale trattava della storia del partito e della rivoluzione cinese dal 1921, anno di fondazione, al 1935:

¹¹ I riferimenti ai gruppi cinesi all'estero sono tratti da: voci "Zhonggong lu Mo (sike) zhibu" (La sezione del PCC a Mosca) e "Zhongguo gongchandang lu Ou zhibu" (La sezione europea del Pcc), in *Zhongguo gongchandang chuanjian shi* (Storia della fondazione del Pcc), Shanghai, Shanghai renmin chubanshe, pp. 120-121 e 123-124; *Zhongguo gongchandang zuzhishi ziliao 1921-1997*, cit., vol. I, pp. 708-721; M.A. LEVINE, *The Found Generation. Chinese Communists in Europe during the Twenties*, Seattle and London, University of Washington Press, 1993; A. PANTSOV, *The Bolsheviks and the Chinese Revolution 1919-1927*, cit., pp. 23-28.

un anno considerato chiave (Conferenza di Zunyi nell'ambito della Lunga Marcia) come inizio dell'ascesa politica di Mao Zedong, anche se l'avvio ufficiale della leadership di Mao e del ruolo centrale politico-ideologico del Pensiero di Mao Zedong va fatto risalire a 10 anni dopo, al VII Congresso nazionale del PCC che si tenne a Yan'an – allora la capitale rossa – dall'aprile al giugno 1945 (e quindi poco dopo l'approvazione della succitata *Risoluzione*). Il periodo storico considerato muoveva per l'appunto dalla nascita del partito e ne tracciava il cammino attraverso alcuni momenti chiave: il “fronte unito” con il Partito nazionalista, fortemente voluto dal COMINTERN (1924-27); la “scoperta” da parte di Mao ed altri delle potenzialità rivoluzionarie dei contadini; l'inizio dell'aggressione giapponese e l'intrecciarsi della questione sociale (rivoluzione rurale) con quella nazionale; ed infine la Lunga Marcia (1934-36) la quale portò allo spostamento del centro del lavoro politico-militare dei comunisti cinesi dal Sud al Nord.

La ragione per cui la *Risoluzione* termina con il 1935 è da tempo oggetto di dibattito storiografico: probabilmente, come è stato messo in luce, era essenziale in quella fase preservare l'unità del partito e quindi non mettere in cattiva luce molte importanti personalità comuniste che al tempo del 1935 non erano apertamente schierate con Mao ma che ne divennero grandi sostenitori negli anni successivi e soprattutto nel 1945.

L'approvazione della *Risoluzione* nell'aprile 1945 svolse un ruolo essenziale nel processo di legittimazione della leadership di Mao e rappresentò un momento politico fondamentale che aveva come obiettivo finale di impedire qualsiasi potenziale alternativa al suo ruolo. Essa fu altresì il risultato in particolare della cosiddetta “Campagna di rettifica” che tra il 1941 e il 1944 creò le basi per la nascita di una nuova ortodossia centrata sull'interpretazione maoista della storia del partito secondo la quale lo stesso Mao era posto al centro del processo rivoluzionario in Cina con altre figure di rilievo a svolgere un ruolo complementare o, come nel caso dei principali avversari e rivali di Mao, Wang Ming e i cosiddetti “ventotto bolscevichi”¹², dando vita a quelle “linee deviazioniste di destra e di sinistra” che nella narrativa ufficiale rappresentavano le “deviazioni” dal pensiero maoista.

¹² Si trattava del gruppo formato da studenti cinesi che si erano formati a Mosca e che erano poi divenuti, una volta tornati in patria, i portavoce essenziali delle posizioni del COMINTERN.

Un altro aspetto importante ed interessante riguarda l'avvio e lo sviluppo di quello che possiamo definire come un processo di popolarizzazione, ossia convincere innanzitutto i quadri del partito che la narrativa maoista era quella vera mentre quella dei suoi avversari era errata. Si trattò senza dubbio di un processo non facile, in quanto numerosi quadri avevano partecipato attivamente ed erano stati coinvolti a fondo negli eventi degli anni Trenta ed erano quindi dubbiosi e timorosi che una rilettura così sostanziale di quegli eventi avrebbe potuto avere delle conseguenze sulla loro carriera e vita politica. Sappiamo che il processo di popolarizzazione si sviluppò in più fasi: innanzitutto, i dirigenti veterani del partito tracciarono le linee generali della nuova narrativa storico-politica; poi vennero preparati dei testi e materiali scelti destinati allo studio, nei quali venivano proposti esempi positivi e negativi nella storia del partito che dovevano rafforzare la fiducia in Mao e nella leadership del partito; in terzo luogo, vennero organizzati tempi e modalità dello studio con la creazione di piccoli gruppi di discussione, ai quali i leader veterani spiegavano come interpretare correttamente i testi proposti; in quarto luogo, i quadri furono chiamati a contribuire illustrando esempi tratti dalla propria esperienza personale i quali confermavano la veridicità della linea politica generale; infine, il processo si concludeva identificando alcuni obiettivi significativi da raggiungere: la ricompensa finale per coloro che accettavano alla fine l'unità di pensiero proposta era quella di sentirsi a pieno parte di una comunità politica, mentre per coloro che non erano in grado di superare la prova o rifiutavano la nuova linea proposta non restava che la minaccia dell'emarginazione e dell'esilio politico¹³.

Infine, un documento base che fu studiato come modello per studiare la storia del partito e redigerla fu il testo staliniano *Storia del partito comunista dell'URSS (bolscevico). Breve corso del 1938*, il quale fu tradotto e pubblicato in cinese a partire dalla fine di quell'anno. Il testo sovietico, dunque, fu concepito dalla leadership cinese e da Mao

¹³ Sul tema della popolarizzazione del Pensiero di Mao Zedong si vedano tra gli altri: CHONG XU, *A Historical Examination of the Popularization of Mao Zedong's Thoughts: Based on the Daily Liberation* in "Modern Philosophy" n. 4, 2009, pp. 60-66; T. CHEEK, *Mao and Maoism*, in S.A. SMITH (ed.), "The Oxford Handbook of the History of Communism", Oxford, Oxford UP, 2014, pp. 90-106.

come un classico ed ottimo esempio di legame tra teoria generale marxista ed esperienza specifica della rivoluzione: come Mao ebbe a sottolineare in alcuni discorsi del periodo, molti membri del partito avevano le idee confuse sulla storia della Cina e sembravano studiare il marxismo-leninismo non per andare incontro ai bisogni pratici della rivoluzione, ma piuttosto per amore di studio, e in tal modo dimostrano di essere in grado solo di citare brani da Marx, Engels, Lenin e Stalin ma non di applicare tali aspetti teorici allo studio concreto della Cina d'oggi e della Cina di ieri¹⁴.

3. *La Risoluzione del 1981*

La “Risoluzione su alcune questioni nella storia del nostro partito dalla fondazione della Repubblica Popolare Cinese” venne approvata dal Comitato centrale del PCC il 27 giugno 1981. Essa rappresentò, a distanza di quasi 5 anni dalla morte di Mao, il tentativo di tracciare un’analisi ed interpretazione ufficiale della storia del partito, ed in quest’ambito del ruolo centrale di Mao Zedong, dal 1949 sino alla morte del leader cinese e ai primissimi anni del post-maoismo¹⁵.

La *Risoluzione* affermò in particolar modo il grande contributo storico-politico di Mao ma allo stesso tempo non ne nascose carenze ed errori, con particolare riferimento alla svolta radicale della fine degli anni Cinquanta (“Grande Balzo in Avanti”) e alla Rivoluzione Culturale. Una particolare enfasi critica venne posta proprio sugli anni della Rivoluzione Culturale, valutando in modo fortemente critico la teoria di Mao della “continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato”.

Sul piano generale, il periodo storico considerato (1949-1981) venne descritto come una fase di grande successo nel portare avanti la

¹⁴ Si veda in particolare *Riformiamo il nostro studio*, testo del rapporto presentato da Mao ai quadri del partito nel maggio 1941, in “Mao Tse.tung. Opere scelte,” volume III, Milano, Edizioni Oriente, 1971, pp. 16-17.

¹⁵ Per la traduzione del testo della *Risoluzione* si veda <https://www.marxists.org>; per le considerazioni generali si veda tra gli altri T. SAICH, *Writing or Rewriting History? The Construction of the Maoist Resolution on Party History*, in T. SAICH, H. VAN DE VEN (eds), “New Perspectives on the Chinese Communist Revolution”, Armonk-London, Sharpe, 1995, pp. 299-338.

rivoluzione e l'edificazione socialisti: un periodo segnato da risultati eclatanti quali il consolidamento della dittatura del proletariato, il sostanziale completamento del processo di unificazione (eccetto, Taiwan, Hong Kong e Macao), progressi significativi nell'edificazione dell'industria, nella riforma dell'agricoltura, nell'espansione del commercio estero, nelle politiche sociali, educative e sanitarie, nel rafforzamento militare e nella vittoria contro l'aggressione ed il sabotaggio imperialisti ed egemonisti (leggi Stati Uniti ed Unione Sovietica) nell'ambito dell'attuazione di una politica estera socialista indipendente.

Tali risultati – proseguiva il documento – sono stati possibili grazie all'azione del partito ed alla sua applicazione creativa del Marxismo-leninismo e del Pensiero di Mao Zedong.

La *Risoluzione* proponeva una periodizzazione del periodo storico considerato articolata in alcune fasi essenziali: gli anni 1949-56, con il completamento sostanziale della trasformazione socialista; il decennio 1956-66, segnato dall'impegno per costruire il socialismo in tutti i settori: in questo periodo, tuttavia, a partire dall'estate del 1959 (Conferenza di Lushan) Mao “diede inizio alla critica del compagno Peng Dehuai e avviò poi la lotta contro l' “opportunismo di destra” [...]”, il quale “politicamente minò la democrazia interna al partito”; il decennio 1966-76 caratterizzato dalla Rivoluzione Culturale, la quale “fu responsabile per le più grandi battute d'arresto e le più pesanti perdite sofferte dal partito, dallo stato e dal popolo a partire dal 1949”: un'esperienza storica – sottolinea il documento – che ha provato come “le principali tesi del compagno Mao Zedong relative all'avvio di questa rivoluzione non erano conformi né al Marxismo, al Leninismo ed alla realtà cinese”; ed infine, la svolta della fine degli anni Settanta, con l'avvio del programma di riforma, modernizzazione ed apertura al mondo esterno. Benché Mao – conclude il testo – commise gravi errori, fu comunque “un grande marxista ed un grande rivoluzionario proletario [...], i suoi contributi alla rivoluzione cinese sono molto più significativi degli errori, I suoi meriti sono primari ed i suoi errori secondari”¹⁶.

¹⁶ <https://www.marxists.org>, cit., (la traduzione dall'inglese è mia).

4. *La Risoluzione del 2021*

Il sesto plenum del Comitato Centrale del Partito comunista cinese ha adottato in data 11 novembre 2021 una nuova – la terza – risoluzione sulla storia del partito, intitolata “Sui più significativi risultati e sull’esperienza storica del partito nel corso del secolo”. Essa copre dunque, pur a grandi linee, l’intero periodo che va dalla fondazione del partito nel 1921 al 2021.

La *Risoluzione* consiste di un “Preambolo” e di 7 parti generali: vediamo di esaminare di seguito alcuni aspetti più importanti e significativi¹⁷.

Nel “Preambolo” si fa riferimento alle due precedenti risoluzioni, indicando che si tratta di documenti che incorporano una rassegna dei maggiori eventi della storia del partito basata sui fatti nonché sull’esperienza acquisita e sulle lezioni tratte da queste. Merito di tali risoluzioni è stato di unificare l’intero partito sul piano del pensiero e dell’azione nei momenti chiave, svolgendo un vitale ruolo di guida nel far avanzare la causa del partito e del popolo. I punti e le conclusioni fondamentali delle due risoluzioni precedenti restano valide ancora oggi.

La parte prima, intitolata “Una grande vittoria della rivoluzione di nuova democrazia”, copre il periodo dalle guerre dell’oppio di metà Ottocento sino alla vittoria comunista e alla fondazione della RPC nel 1949; la parte seconda, “Rivoluzione ed edificazione socialiste”, copre il periodo dal 1949 alla fine degli anni Settanta e quindi alla fine del periodo maoista; la terza, “Riforme, apertura e modernizzazione socialista” copre il periodo dalla fine degli anni Settanta al 2011; la quarta “Una nuova era del socialismo con caratteristiche cinesi”, copre il periodo dal 2012 ad oggi ed è quindi centrata sulla figura e sul ruolo di leader di Xi Jinping; la quinta e sesta presentano un bilancio complessivo sul significato e sull’esperienza storiche che hanno segnato l’impegno del partito; ed infine la settima propone delle conclusioni generali sulle prospettive future.

Proprio quest’ultima merita alcune considerazioni generali. Innanzitutto, si mette in luce come, dopo aver conseguito nel 2021 il risultato di costruire una società di relativo benessere, il prossimo

¹⁷ Per la traduzione inglese del testo si veda <http://news.cgtn.com>.

traguardo – così come tracciato dal XIX Congresso nazionale del PCC del 2017 – è quello legato al centenario della fondazione della RPC nel 2049: nella prima fase (2020-2035) si avrà il sostanziale completamento della modernizzazione socialista, mentre nella seconda (2035-2049) la Cina sarà in grado di diventare un grande moderno paese socialista, conseguendo i seguenti obiettivi¹⁸:

- a. raggiungimento di nuovi elevati livelli nella dimensione del progresso materiale, politico, etico-culturale, sociale ed ecologico;
- b. modernizzazione del sistema e della capacità di governo;
- c. leader globale in termini di forza nazionale ed influenza internazionale;
- d. realizzazione essenziale della prosperità comune per tutti;
- e. il popolo cinese potrà godere di una vita più felice, più sicura e più sana;
- f. la nazione cinese si ergerà ancor di più e con maggiore orgoglio tra le nazioni del mondo.

In un passaggio significativo, il documento mette tuttavia in guardia l'intero partito che tale percorso verso il "ringiovanimento nazionale" presuppone molti rischi una parte dei quali possono essere previsti ma altri no. La Cina – si afferma – è nella "fase primaria del socialismo" e continuerà a lungo a restare in tale fase, ed è anche il più grande paese in via di sviluppo nel mondo: la contraddizione principale che caratterizza la società cinese è tra "uno sviluppo squilibrato ed inadeguato e i sempre crescenti bisogni del popolo per una vita migliore. Al fine di far fronte ai rischi ed alle sfide che il partito dovrà affrontare è indispensabile¹⁹:

Restare prudenti e modesti, guardarsi dall'arroganza e dall'avventatezza e lavorare sodo. Occorre trarre forza dai risultati conseguiti per andare avanti ed imparare dai passi falsi e dalle battute d'arresto. Non bisogna essere intimiditi dai rischi né farsi portare fuori strada dalle distrazioni, essendo certi di non commettere alcun errore catastrofico a proposito delle questioni fondamentali.

¹⁸ <http://news.cgtn.com>, cit., capitolo VII.

¹⁹ <http://news.cgtn.com>, cit., p. 67.

Rispetto ai documenti del 1945 e 1981, la *Risoluzione* del 2021 presenta – come è stato messo in luce – numerose similitudini ma anche alcune marcate differenze.

Una similitudine importante, che cancella tutte le speculazioni avanzate al riguardo, concerne la riaffermazione del giudizio critico espresso dalla *Risoluzione* del 1981 circa il ruolo di Mao, in particolare negli anni della Rivoluzione Culturale. Una differenza significativa, invece, riguarda gli obiettivi politici: con la *Risoluzione* del 1945 Mao Zedong tese soprattutto a porre sotto forte critica i propri predecessori e marginalizzare i loro contributi al processo rivoluzionario; con quella del 1981 Deng Xiaoping pose di fatto al centro un bilancio storico-politico su Mao, i suoi successi ma anche i suoi errori, mentre nel testo del 2021 Xi Jinping tende a rappresentare in modo sostanzialmente positivo chi lo ha preceduto, riservando semmai ampio spazio ai successi conseguiti dal partito sotto la sua leadership²⁰.

In tal senso, il testo del 2021 appare, rispetto a quelli precedenti, non tanto una “riscrittura” di fondo della storia del partito dalle origini in poi quanto semmai un documento che afferma con chiarezza i grandi meriti di Xi e rafforza oggettivamente il suo obiettivo di rinnovare ulteriormente il proprio mandato (il terzo) per altri cinque anni nel momento in cui, nel prossimo (2022) autunno, il XX Congresso nazionale terrà i propri lavori.

Tuttavia, appare evidente che la conferma di un terzo mandato per il leader cinese porterebbe di fatto ad una rottura di quel “patto istituzionale” inaugurato sin dagli anni Ottanta da Deng Xiaoping secondo cui poneva, senza eccezioni, un limite di due mandati ai segretari generali del partito, in quanto segno della volontà di depotenziare, per quanto possibile, qualsiasi ripetizione di quanto avvenuto con l’accentramento personale del potere negli anni di Mao.

²⁰ Sulla comparazione del testo del 2021 rispetto ai due precedenti si vedano tra gli altri MINXIN PEI, *A Tale of Three Resolutions: A Close Reading of Xi Jinping’s Version of CCP History*, in “China Leadership Monitor”, 71, Spring 2022, pp. 1-10; D.S. GOODMAN, *Future History: Interpreting the Resolution on Party History approved by the 6th Plenum of the 19th Central Committee of the Communist Party of China, 11 November 2021*, in <https://www.sydney.edu.au>, March 2022.

Abstract - When it was founded in Shanghai on 23 July 1921, the Chinese Communist Party (CCP) comprised an informal network of young radical participants in local Marxist study groups: a century later, the CCP boasts over 91 million members and continues to grow in size. Generally speaking, key to the Party's survival has been the adaptability of its institutions, the resilience of its practices and its capacity for innovation: a combination of factors which did not avoid

the experience of contradictions, failures and shortcomings. From 1921 to 1949 internal and external factors both contributed to the CCP's birth and developments, while a fundamental passage was its transformation from a revolutionary to a ruling party. This paper after introducing the first years of the CCP presents a general evaluation of its historical achievements and contradictions through the analysis of the three official Resolutions on party's history of 1945, 1981 and 2021.